CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

2 giugno 1995 settimanale anarchico numero 29

DOVE VIVONO gli UNICORNI?

Un groviglio difficile da sciogliere

In una zona non molto lontana da casa nostra da anni si scannano. Con ferocia e pertinacia. Si scannano come solo uomini accecati ormai del tutto dall'odio e dalle reciproche (e a questo punto necessarie) vendette sanno fare.

Quando un groviglio di sentimenti e interessi (più i primi e meno i secondi) preme, quando gli stupri si sono accavallati agli stupri, i massacri ai massacri, le distruzioni alle distruzioni, ogni tentativo di spiegare è del tutto inutile. Forse anche comprendere è inutile.

Chi vive la tragedia, dopo un poco, si cala del tutto nella dimensione della vendetta e della tenuta dei propri motivi. Ognuno, così, ha qualcuno da vendicare e buoni motivi per continuare a combattere e a morire.

Queste sono le condizioni della guerra civile. Ed è veramente da imbecilli, da grossi imbecilli, andare lì e guardare le cose con gli occhi dell'osservatore, mezzo spaventato e mezzo disilluso, ricordando i propri schemi mentali e quando questi saltano (prima o poi, in questi casi, qualsiasi schema mentale salta) gridare come un ossesso che, se il migliore amico ha potuto sparare a freddo contro la testa di un ceceno barbuto e sconosciuto, il mondo non ha più motivo per andare avanti. Tanto vale, ragiona l'imbecille di turno, andato là con i soldi di qualche giornale (di sinistra o di destra, non ha importanza), tanto vale accorrere in massa, porre fine alla tragedia, sollecitare (sono le tesi di molti e anche di un tizio che si chiama Sofri e che avrebbe fatto bene a restare a casa, tanto di faccende del genere non ha mai capito un accidente), sollecitare l'arrivo salvifico della cavalleria americana, inglese, italiana, francese e perfino spagnola.

Ma, andare a sciogliere un garbuglio del genere, costa prezzi che nessuno Stato può pagare.

Perciò, nei vicoli e nelle strade di campagna, nel fango e sotto il cielo stellato, si continuerà a sparare e ad uccidere.

Fino in fondo.

◊

Fra i nespoli in fiore

Il Sarin negli ultimi mesi è entrato nelle paure di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Non solo in Giappone. Ma il paese dei nespoli in fiore in passato ha visto altri casi del genere, studiati e organizzati a livello statale. Non solo il Giappone, evidentemente. L'arte delle stragi è faccenda che da sempre gli Stati studiano e attuano come aspetto concreto della politica del dominio.

L' "Unità 731" dell'esercito imperiale giapponese (costituita da scienziati e militari) era incaricata nel corso della seconda guerra mondiale di condurre la ricerca su questi gas e anche sulle armi batteriologiche, utilizzando cavie umane per gli esperimenti e provando l'efficienza di tali armi direttamente sul campo.

Il luogo prescelto per dare l'avvio al programma fu la zona di Harbin in Manciuria. L'esercito giapponese, che a quel tempo occupava una vasta zona della Cina, fece evacuare gli abitanti di otto villaggi e vi insediò il quartier generale dell' "Unità 731" a cui serviva molto materiale umano su cui sperimentare i batteri e i gas. Delinquenti comuni, sospetti sovversivi ed esuli russi furono i primi ad essere infettati e bombardati con differenti gas, per poi essere vivisezionati allo scopo di studiare gli effetti provocati da queste sostanze sugli organi interni. I ricercatori usavano anche rinchiudere i prigionieri malati insieme a quelli sani per registrare la rapidità di contagio. (Fra l'altro, alcuni di questi esperimenti sono tuttora condotti sugli animali dai laboratori di ricerca di tutto il mondo).

Durante la guerra contro le truppe cinesi, le forze armate giapponesi impiegarono gas tossici: più di duecentomila cinesi rimasero vittime di questi gas e dei successivi esperimenti condotti per la produzione di altri gas ancora più letali. Quando il conflitto stava per terminare, nella zona di Harbin vennero liberati molti animali appestati che provocarono la morte di trentamila persone nel corso di varie epidemie dal 1946 al 1948.

Ma perché dopo la fine del conflitto mondiale queste atrocità rimasero segrete? Perché l'esercito degli Stati Uniti promise l'immunità ai responsabili della "Unità 731", in cambio dei risultati delle loro ricerche. Documenti americani e giapponesi provano che gli Stati Uniti, oltre a tacere sulla sperimentazione su cavie umane, stipendiarono direttamente i responsabili del progetto.

Ma i risultati non furono molto soddisfacenti, se gli esperimenti continuarono per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, anche negli stessi USA, dove vennero provate sulla popolazione ignara le peggiori armi chimiche e batteriologiche. Gli esperimenti sul campo continuarono anche in Vietnam e perfino nell'ultimo conflitto in Iraq.

Antonio Budini

Non solo samba

L'Italia è uno degli Stati che fornisce più armi al Brasile. Non solo armi, ma anche collaborazione tecnica ed economica. Le industrie italiane guadagnano sul sangue di migliaia di persone che vivono nella favelas, persone quotidianamente massacrate da esercito e polizia.

A nessuno interessa, né ai ministri brasiliani, né tanto meno a quelli italiani, se decine di milioni di uomini, donne vecchi e bambini vivono al di sotto della soglia di povertà, per cui la sola soluzione trovata per i bambini è stata quella di ammazzarli a centinaia. Armi e denaro, innanzitutto. Potere e morte.

Con un accordo siglato a metà dello scorso Aprile, si è rafforzato il già stretto legame militare italo-brasiliano. Difatti, la società "Alenia sistemi navali" (gruppo Iri) fornirà venti radar, sei sistemi missilistici terra-aria Albatros Aspide, e relativi supporti logistici. Il contratto, del valore di 160 milioni di dollari, servirà per l'ammodernamento di sei fregate costruite in cantieri navali inglesi.

Ma gli aiuti militari italiani non si limitano a questo, altrimenti non si spiegherebbe come il paese sud-americano sia uno dei principali acquirenti delle armi costruite in Italia, questi aiuti vanno fino alla formazione professionale. Nel 1994, ufficiali brasiliani hanno frequentato corsi della Scuola di guerra di Civitavecchia, uno dei più importanti centri di addestramento italiani. Inoltre, esistono grosse collaborazioni industriali: l'Alenia produce, insieme alla brasiliana Embraer, il caccia tattico Amx, in servizio presso l'Aeronautica italiana e quella del Brasile. In passato sono stati prodotti, su licenza italiana, pistole per l'esercito e mitra per la polizia.

La funzione degli Stati e delle loro alleanze è sotto gli occhi di tutti, non possiamo girare la pagina del giornale che stiamo leggendo e fare finta di niente.

A.B.R.

FUORI DAI FORZIERI

Ogni società si regge su quell'invisibile quanto solido meccanismo che porta gli individui a condannare chi mette in pratica ciò che molti pensano ma che nessuno fa. Prendiamo il denaro. Che la sua sia una vera e propria tirannia è un argomento noto, talmente noto da diventare luogo comune nelle discussioni quotidiane. Eh sì, i rapporti umani sono schiacciati dal profitto, le peggiori azioni sono commesse per conquistare potere e ricchezza; bisognerebbe cambiare tutto, ma cosa fare? Simili discorsi accompagnano spesso le pause che separano l'uno dall'altro i tempi del lavoro, della sottomissione, del voto.

Quanti sono a non sapere cosa fanno le banche? Eppure è normale che esistano, che finanzino le guerre (di fronte alle quali poi molti protestano sdegnati), che speculino sulla sofferenza, che inquinino l'ambiente e tutto il resto. D'altronde, cosa fare?

Quattro anarchici hanno scelto di non contrattare la propria vita e di non mettere un prezzo alla propria individualità. Hanno allungato le mani nei forzieri di una banca. È andata male. Ma il significato resta.

Condannati in primo grado a cinque anni di detenzione (tranne Carlo a sei), Antonio Budini, Jean Weir, Christos Stratigopulos e Carlo Tesseri saranno processati nuovamente a Trento giovedì primo giugno. L'accusa pretende più galera e l'incriminazione di un'altra anarchica completamente estranea ai fatti. Non solo. La magistratura cerca di attribuire loro, con altri processi, altre due rapine compiute in zona. Essere anarchici, agli occhi di facitori e difensori delle leggi, non è proprio una garanzia. Ma i giudici fanno il loro mestiere, per quanto infame sia. Così i poliziotti e i giornalisti. E gli altri? Cosa rimane di quelle discussioni da bar sulla demolizione di un mondo alieno di prezzi e di merci?

No, non si tratta di acconsentire alle rapine. Troppo veloce liquidare così un'ipotesi di vita giocata sull'amore, sul sogno e sulla rivolta. Poi acconsentire a qualcosa è comunque *stare a distanza* — e nessuno qui va cercando consenso. Ben diversamente, si tratta di scegliersi ognuno i propri mezzi per sottrarre il pensiero e l'azione al dominio e all'obbedienza, per buttare alle fratte una sopravvivenza di prestazioni e di calcoli.

L'odio per lo sfruttamento non può essere vuota denuncia, né il desiderio di rapporti reciproci e liberi dall'autorità una innocua speranza. Di denunce e di speranze sono pieni i forzieri del potere.

Individualità anarchiche

D'UN BOTTO

Nel primo pomeriggio di martedì 30 maggio un nutrito gruppo di compagni ha dato vita ad un'iniziativa sotto il carcere di Trento, in pieno centro, dove sono rinchiusi gli anarchici Antonio Budini, Carlo Tesseri e Christos Stratigopulos. A due giorni dal processo d'appello che vede questi ultimi (assieme a Jean Weir) imputati per una rapina, i compagni hanno voluto così esprimere il proprio sostegno e la propria solidarietà ai tre arrestati. Razzi, botti e parole ribelli contro tutte le galere hanno coperto, sia pure per poco, il silenzio delle prigioni quanto l'odioso e complice rumore della città. Purtroppo, l'intervento immediato della polizia penitenziaria e dei carabinieri ha portato al fermo dell'allegra brigata, poi denunciata in base ad articoli relativi a: "disposizioni controllo armi", "adunata sediziosa", "rifiuto di farsi identificare", e quindi diffidata dal commettere in zona altri reati dello stesso genere. Infine a 4 compagni è stato dato il foglio di via. ◊

Dove vivono gli unicorni?

Hanno solo sette anni, Benedetta ed Emanuele, ma già conoscono lo squallore cui la nostra esistenza è votata. E, cosa più importante, già progettano di evadere. Come hanno fatto pochi giorni fa, quando, eludendo il controllo delle suore, sono scappati dalla scuola dove si sono conosciuti e sono andati via: verso l'avventura, alla ricerca dell'isola felice dove vivono gli unicorni. Una fuga programmata da giorni, la loro, ma che è durata soltanto un paio d'ore, giusto il tempo di raggiungere a piedi un parco a 5 chilometri di distanza, distendersi per prendere un po' di sole e chiacchierare insieme. Poi, qualcuno li ha notati e ha chiamato la polizia che nel frattempo li stava già cercando ovunque.

Non l'hanno trovata, la loro isola felice. Emanuele ha trovato i ceffoni del padre e Benedetta le ramanzine della madre, donna pratica e per questo consapevole che «in fondo la sua punizione più grande è stata tornare a scuola il giorno dopo, come sempre». Già, come sempre. E non è proprio il tornare alla nostra piccola morte quotidiana — scuola o lavoro che sia — oggi come ieri, e domani, e poi il giorno dopo, come sempre e per sempre, la maggiore punizione a cui siamo tutti condannati?

Emanuele e Benedetta, a soli sette anni, lo hanno già capito, così come hanno già capito che non può esistere alcuna isola felice in un mondo di maestre, genitori, sbirri e controllori.

P.N.

CRONACA DELLA RIVOLTA

23 maggio - Cuneo. Per l'ennesima volta la chiesa del Cuore Immacolato di Maria è stata visitata dai soliti esagerati che hanno bersagliato con cubetti di porfido la statua di Sant'Anna e le vetrate artistiche dell'edificio.

24 maggio - Bologna. Tre cavi collegati ad un ripetitore della Fininvest, a Monte San Pietro, sono stati dati alle fiamme. Per circa un'ora nella zona non sono stati irradiati i programmi delle reti di Berlusconi.

25 maggio - Firenze. Sono entrati rompendo il vetro della palestra, hanno aperto tutti i rubinetti d'acqua e gli estintori e poi hanno "condito" il tutto con indesiderati ospiti: chili e chili di vermi. Ed è così che il liceo scientifico Gramsci si è ritrovato fuori uso.

25 maggio - Le Havre (Francia). Al termine di una manifestazione antirazzista, indetta per commemorare il giovane tunisino ucciso dai fascisti un mese fa, un gruppo di manifestanti ha tentato di raggiungere la sede del Fronte Nazionale, ingaggiando violenti scontri con la polizia chiamata a protezione dell'edificio. Venticinque sono le persone fermate e notevoli i danni materiali.

26 maggio - Rovereto (TN). Durante la notte qualcuno ha mandato un chiaro messaggio di protesta riempiendo di scritte indirizzate contro gli amministratori cittadini e il comandante dei vigili urbani il percorso conclusivo di una tappa del Giro d'Italia. Inoltre sono stati tagliati i pneumatici di alcune auto in dotazione alla Gazzetta dello Sport.

27 maggio - Andria (BA). Dopo aver trascorso un'intera serata a multare scooter, motorini e auto, un carabiniere in motocicletta è stato investito (si dice di proposito) violentemente, scatenando grasse risate da parte dei passanti.

Ma gli anarchici non votano?

Dirsi anarchico vuol dire molto, ma può anche voler dire nulla. In un mondo di identità flebili, quando tutto sembra sfumare nella nebbia dell'incertezza, considerarsi anarchico può essere un modo come un altro di seguire una bandiera, nulla di più.

Ma l'anarchismo a volte risulta un'etichetta scomoda. Può insinuarti domande nella mente cui non è poi facile dare una risposta. Può farti notare le strane contraddizioni della tua vita: il lavoro, il ruolo che la società ti ha imposto, lo status a cui tu stesso hai partecipato, la carriera a cui non sai rinunciare, e la famiglia, gli amici, i figli, la fine del mese e lo stipendio, la macchina e la casa di proprietà. Ahimé, fissare una distanza tra questi corredi e le proprie idee di fondo, tra quello che siamo e il nostro essere anarchici, assomiglia molto a quella lotta tra l'essere e il dover essere che faceva sorridere Hegel: il dover essere finisce sempre per soccombere.

Così siamo anarchici perché leggiamo i giornali anarchici, perché consideriamo il pensiero e la storia dell'anarchismo il nostro pensiero e la nostra storia. Siamo anarchici perché ci ingrottiamo nel movimento al riparo delle intemperie della vita, perché lo consideriamo la nostra casa sicura, perché ci piace vedere le facce dei compagni, sentire le loro piccole storie casalinghe e raccontar loro le nostre storie casalinghe, il tutto da ripetersi all'infinito, e così sia.

Se qualcuno solleva problemi, non tanto con la propria lingua più o meno tagliente, ma con le cose che fa, ponendo a repentaglio questo essere presso di sé, al sicuro, questo sentirsi protetti come in casa propria, allora lo richiamiamo all'ordine, elencandogli al completo i principi dell'anarchismo, cui restiamo fedeli. E fra di questi c'è quello del non andare a votare. Gli anarchici non votano, altrimenti che anarchici sarebbero!

Nessuna grinza. Eppure, specialmente negli ultimi tempi, sono stati avanzate delle obiezioni, delle perplessità.

Che senso ha non andare a votare. Un senso c'è l'ha, hanno detto molto anarchici, in particolare fra i più anziani. C'è l'ha perché il voto è una delega e gli anarchici sono per la lotta diretta. Bello, rispondo io, bellissimo.

Ma quando questa lotta consiste solo nel testimoniare i propri principi (quindi anche il proprio astensionismo) e nulla più, anzi consiste nel ritrarsi imbarazzati quando qualche compagno decide di attaccare gli uomini e le realizzazioni del potere, oppure consiste nel restare in silenzio di fronte all'azione degli altri, quando è questa la lotta, allora sarebbe meglio anche andare a votare.

Per chi considera il proprio anarchismo l'acquietante palestra delle proprie e delle altrui opinioni su come immaginarsi un mondo che non c'è — né mai ci sarà —, mentre i giorni si susseguono, per lui, uno dopo l'altro, nel grigiore monotono delle mattinate tutte uguali, dei gesti uguali, degli uguali lavori e affetti e passatempi e vacanze, per costui che senso ha il proprio astensionismo, se non quello di ribadire, con poca spesa e sufficiente nitidezza, il proprio sentirsi anarchico. Ma, ben considerando, se il suo anarchismo è solo quest'insegna polverosa e ridicola, in un terreno di certezze monotone e scontate, ben venga la sua decisione di andare a votare. La sua astensione non significava nulla.

Potrà senza grosse ambasce votare alle politiche, e anche alle amministrative. Riflettendo bene potrà scegliere così di difendere uno straccio di democrazia che, in fondo in fondo, è sempre meglio di una dittatura che riempirebbe gli stadi e i campi di concentramento in attesa di redigere liste di proscrizione. I carri armati per le strade (mitico segno del potere dilagante e indiscriminato, quando vai al muro per una semplice parola, per un simbolo mal capito da ottusi esecutori di ordini in divisa), sono faccenda pericolosa, meglio le chiacchiere insulse, e in fondo opinabili, di un pagliaccio qualsiasi in abito democratico. Non scherziamo con queste cose, meglio correre a votare, specialmente in un momento in cui milioni di persone sembrano non capire il valore del voto. L'astensione a milioni non ha più senso anarchico, si rischia di essere confusi con la massa incolta che non sa neanche mettere una croce sulla carta o che si allieta a poco prezzo scarabocchiando frasi oscene sulla scheda.

Poi ci sono i compagni che sostengono posizioni vicine al municipalismo libertario e al sindacalismo rivoluzionario di base. Questi, sempre secondo la mia opinione, non dovrebbero correre dietro alle fanfaluche dell'astensionismo. Il loro obiettivo dovrebbe essere, quanto meno, la partecipazione massiccia e significativa alle elezioni amministrative, per fornire ai propri rappresentanti strumenti idonei a governare la cosa pubblica in periferia. Forse gli anarcosindacalisti (ma ce ne sono ancora?) potrebbero anche votare alle politiche, ma questa dovrebbe essere decisione ben ponderata, per quanto personalmente la considero scelta del tutto coerente con le idee di lotta sindacale.

Restano molti altri anarchici. Restano quelli per i quali il proprio anarchismo è scelta di vita e non una concezione da contrapporsi in un tragico e irrisolvibile ossimoro ai mille problemi di apparenza che la società codifica e impone.

Per questi compagni l'astensione è solo una delle tante occasioni per dire di no. La loro azione anarchica si realizza nel corso di ben altri fatti e sono proprio questi fatti a dare luce e significato diverso a quel loro dire di no.

Alfredo M. Bonanno

Promemoria

Germano Tessari, detto "Tex", trentun anni passati da carabiniere, di cui otto nel Nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa, poi l'avventura politica come consigliere provinciale nelle liste del PSDI e successivamente come consigliere comunale a Susa.

Un pluridecorato uomo del potere, un nome che riecheggia galera, pestaggi sistematici, atroci torture. Insomma, un paladino della "maniera forte". Dal pugno in faccia, suo abituale saluto ai posti di blocco con chi non gli andava troppo a genio, ad agghiaccianti congegni (da lui stesso elaborati e costruiti) e tecniche di "convincimento" — tristi ricordi di chi, specialmente se per motivi politici, è passato tra le sue mani nelle cellette della caserma dei carabinieri di Susa. Questi suoi modi "bruschi", che più volte sono venuti alla luce durante udienze processuali in cui gli imputati mostravano al pubblico i segni delle torture subite e smentivano le dichiarazioni estorte loro da Tessari, concorsero al suo allontanamento dall'Arma senza peraltro offuscarne il prestigio da valente uomo d'ordine.

Infatti è notizia dei giorni scorsi che, già da qualche mese, l'ex maresciallo è stato assunto dalla SITAF (società che ha costruito e gestisce l'autostrada del Frejus e che avrebbe forti interessi negli appalti per la realizzazione dell'Alta Velocità ferroviaria in Val Susa) in qualità di "consulente per la sicurezza".

Dopo aver denunciato in consiglio provinciale «...interessi mafiosi nella gestione degli appalti stradali in Val Susa», giustamente Tessari ora è della banda con un contratto biennale da 90 milioni lordi. Tex è l'uomo giusto per la SITAF, preoccupata dai recenti, numerosi e consistenti ritrovamenti di armi ed esplosivo lungo il tracciato dell'autostrada.

Preoccupazioni non certo immotivate visto che la SITAF è, da una parte tra i maggiori responsabili del degrado e della cementificazione della Val Susa, e dall'altra la sua gestione clientelare della manodopera edile è fonte di tensione in una Valle in cui c'è moltissima disoccupazione.

E Tessari conosce bene la Val Susa, la sua gente, e soprattutto su chi può contare nelle sue operazioni di controllo territoriale anti-attentati. Infatti la sua attività investigativa si muove soprattutto grazie all'apporto di una rete di informatori, in ogni ambiente e direzione. Coi suoi trascorsi da mastino di Dalla Chiesa ovviamente non tralascia la pista politica e, a detta dei giornali (e non c'è di che stupirsi), può contare oggi sui nemici di ieri: ex militanti di Prima Linea (organizzazione che operava in Val Susa negli anni '70 e nei primi '80) che, per paura di ricadere sotto tortura o magari in cambio di quei piccoli favori che in qualità di politico può offrire, sono pronti a collaborare con l'aguzzino Tessari. Un nome da ricordare.

Rebeldies

Al passo con i tempi

L'ha capito anche l'esercito. L'uguaglianza dell'uomo e della donna di fronte alla legge non minaccia per nulla i modelli maschili. L'istituto militare di Lexington (Virginia), oggetto di tante denunce di incostituzionalità e di discriminazione sessuale, ha deciso di aprire nella vicina cittadina di Staunton una scuola per aspiranti soldatesse. Anche se bisogna dire che l'inaccettabile disparità è stata solo parzialmente abolita. Si deve sapere, infatti, che a Lexington vengono preparati i famosi "brother rats", maschi formati attraverso il cosidetto "addestramento avversativo", il quale consiste nella spezzare lo spirito del giovane per forgiare un cadetto purosangue. Quindi esercizi fisici massacranti, insulti e umiliazioni, rigida disciplina, obbedienza senza riserva, punizioni. Solo così dei timidi e vigliacchi ragazzi saranno pronti per il comando, saranno presti e coraggiosi; insomma, uomini. Per le donne, invece, niente insulti, solo cordate, marce, vogate e l'ordinaria sottomissione militare. E sì che anch'esse, dicono, hanno il diritto all'umiliazione. Tanto più che la costituzione americana non dice in alcun posto che la stupidità è una prerogativa maschile. ◊

La colpa dell'idea

Che cosa è rimasto di quella banda di mostri, di maniaci sessuali che stupravano bambini, il cui arresto avvenuto nel luglio di due anni fa venne annunciato in pompa magna da tutti i giornali italiani? Che fine hanno fatto quelli del "gruppo P"? Li hanno gettati in prigione e buttato via la chiave, come qualcuno allora si augurava?

Il processo di primo grado si è concluso venerdì scorso a Milano. Su undici imputati, cinque sono stati assolti da tutte le accuse ed altri cinque sono stati assolti dall'accusa più infamante, quella di aver violentato minorenni. Per riuscire a condannare a qualcosa questi ultimi, la Corte si è dovuta inventare un'accusa mai usata in passato, "l'associazione a delinquere finalizzata alla violenza carnale e agli atti di libidine su minori", decretando condanne dai due ai tre anni e mezzo. Così, prima vengono assolti dall'accusa di aver commesso degli stupri e poi condannati per aver formato un gruppo dedito allo stupro.

Uno solo degli imputati è stato condannato a dieci anni di carcere per aver "abusato" di bambini, cosa che non deve essere stata poi difficile, se si pensa che secondo la legge ogni rapporto sessuale fra adulto e bambino è di per sé un abuso. Francesco Vallini, il principale animatore del "gruppo P", colpevole di aver difeso l'idea che adulti e bambini si possano amare liberamente e per questo indicato come il capo dell'organizzazione, è stato condannato a tre anni e sei mesi e scarcerato, avendo già scontato quasi due anni di carcerazione preventiva. Inutile dire che chi aveva gridato al mostro due anni fa, ora si è fatto più silenzioso. ◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

27 maggio - Rovereto (TN). I muri della città sono stati riempiti con scritte anarchiche da qualcuno che ha inteso accogliere in questo modo la venuta di Gianfranco Fini per un comizio e la partecipazione di diversi militanti di Alleanza Nazionale.

28 maggio - Monaco (Germania). Ignoti hanno distrutto oltre tredici crocifissi da campo. La tecnica è sempre la stessa: con una sega elettrica tagliano la croce in due.

28 maggio - Ivrea. Un incendio doloso ha devastato la scuola elementare "Don Milani", causando danni per oltre 200 milioni e rendendo completamente inagibili i locali. Tra le scritte con cui gli incendiari hanno ricoperto i muri dell'edificio compariva anche "Edo libero", in riferimento a Edoardo Massari, l'anarchico di Ivrea che attualmente si trova in carcere, dovendo scontare un residuo di pena di un anno e mezzo circa.

Per passare dalle caverne ai salotti ci è stato necessario un tempo considerevole. Ce ne occorrerà altrettanto per percorrere il cammino inverso, o bruceremo le tappe?

I sogni di Clò

Di per sé il colore politico non fa testo in materia di scelta nucleare. Non fa testo per due motivi. Primo, perché anche i più acerrimi avversari delle centrali atomiche prendono in considerazione solo alcuni elementi del problema, di regola quelli più visibili, ma ne tralasciano altri; secondo, perché i sostenitori riposano le proprie speranze un po' sotto tutte le bandiere.

Il ministro Clò, recentemente, nel fare alcune affermazioni, giustappunto in Toscana, è un poco scivolato sull'argomento delle risorse "pulite" ed ha fatto più di un riferimento al possibile ritorno sui percorsi mai conclusi dell'energia nucleare. Il sogno dell'Enea e dell'Enel non è mai stato posto definitivamente nel cassetto.

Sappiamo ormai per certo dell'esistenza di una "direzione generale nucleare" operativa all'interno dell'Enel, mentre continuano gli aumenti nelle bollette con i quali si stanno facendo pagare agli utenti i costi dei progetti nucleari passati mai giunti a buon fine. Come dire: avete voluto che non si producesse energia nucleare, bene! adesso pagate i costi degli impianti che sono rimasti a metà, per quanto, nel frattempo, con attitudine che sarebbe poco definire gesuitica, le ricerche continuano, per come testimoniano le strutture di coordinamento dell'Enea e della stessa Enel.

Anche i Verdi non sono stati mai chiari. Qualcuno di loro afferma, ad esempio, che bisognerebbe studiare un sistema più sicuro di coabitazione con il nucleare, per scorgerne nella realtà i rischi e per porvi rimedio in vista di possibili scenari futuri di obbligatorietà, se non altro — questo qualcuno precisa — per la riduzione delle scorte di combustibile tradizionale.

I fascisti sono più chiari.

Loro il nucleare non lo hanno mai condannato. Senza incertezze ritengono, ed hanno ritenuto, che i destini della nazione passano principalmente attraverso le centrali. Eppure anche fra di loro, chissà, qualcuno non rispetta le direttive di partito, a parte la stupida faccia di Gustavo Selva.

Si preparano tempi nuovi.

Lo stagno salato

Nell'Adriatico si sono di già inoltrate, prendendone diciamo così possesso militare, alcune fra le navi più potenti al mondo.

La portaerei americana "Theodore Roosevelt" è una unità nucleare capace di portare 60 caccia bombarbieri con 30 aerei di appoggio, più 5.000 uomini di equipaggio. Sarà appoggiata dalla portaelicotteri "Kearsarge" e dalla nave anfibia "Nashville" che oltre a trasportare un migliaio di marines è dotata degli Harrier aerei a decollo verticale.

La portaerei francese "Foch", oltre a portare aerei ed elicotteri da combattimento, porta un numero non precisato di soldati. È assistita da due altre navi: L' "Ouragan" e "Le Foudre".

La portaerei britannica "Illustrious" e la spagnola "Principe de Asturias", completano il quadro di queste presenza tutt'altro che rassicurante.

Misere glorie militari

A San Piero a Grado, nei pressi di Pisa, c'è un reattore nucleare del Centro ricerche esperienze e studi applicazioni militari (Cresam). Il progetto, nato negli anni Cinquanta, si chiamava una volta, più succintamente: Centro applicazioni militari energia nucleare, poi, con l'ipocrisia che caratterizza queste operazioni, si è cercato di camuffarne almeno il nome.

Sabato scorso, nel primo pomeriggio, una delle parti essenziali del reattore è stata invasa dalle fiamme. L'incendio si è sviluppato proprio dove vengono svolte tutte le operazioni di smaltimento dei rifiuti radioattivi. Trattandosi di struttura militare le notizie vengono controllate prima e fornite poi dall'esercito, anzi dalla marina militare che gestisce ed è responsabile del centro. Il reattore di cui discutiamo è stato sospeso in quanto progetto ormai pronto ad entrare in funzione, una decina di anni fa, quando il parlamento decise di chiudere con l'incredibile (e poco pubblicizzato) progetto della marina militare italiana di dotarsi di un proprio sommergibile nucleare.

Il reattore di San Piero a Grado proviene da un rudere attivo negli Stati Uniti e poi riciclato e riattivato in Italia col nuovo nome di "Galileo Galilei". L'arretratezza e la pericolosità di questo reattore era di già evidente fin dal suo trasferimento in Italia dal paese fornitore, ma solo qualche anno fa esse sono state ufficialmente riconosciute ed è stato quindi deciso il programma di spegnimento e di smaltimento dei rifiuti tossici, operazione che durerà molti anni.

L'opera di distruzione di questi rifiuti è cosa assai difficile e delicata, e l'incendio di cui discutiamo, per quel che riportano le cronache, imprecise se si può più del loro solito, si è sviluppato proprio nella zona dedicata a queste operazioni.

Resta solo il Re Leone

Il territorio tra Pistoia e Firenze è contrassegnato da condizioni di considerevole degrado ambientale. Le discariche più o meno abusive, le ciminiere, gli scoli, le fogne a cielo aperto, e quant'altro la tecnologia industriale (e militare nello specifico) è riuscita a mettere insieme, sono dappertutto. Il veleno è nell'aria, nelle acque, nella terra, nelle piante e nell'erba. I caprioli muoiono e i tecnici, come al solito chiamati a osservare le conseguenze di un'azione e a non far nulla per quel che concerne la causa, non sanno che fare.

Gli animali cadono al suolo privi della vista, dopo qualche tempo tirano le cuoia. I bambini, resi sensibili dalla propaganda di Walt Disney, piangono disperati davanti ai televisori. I genitori, di quand[illegible] quando, pensano alle pioggie a[illegible] rus e ai batteri ma, non sa[illegible] anche cosa sono, per anc[illegible] curo comprano ai propr[illegible] ma cassetta con le vicen[illegible] one, e si addormentano [illegible]

◊

La diserzione degli altri

C'è un vuoto colpevole da parte nostra quando parliamo del rifiuto, minoritario sì ma non elitario, di prestare il servizio militare. Un rifiuto che nasce nella maggior parte dei casi dalla volontà di non accettare il diktat di buttare a mare un anno della propria vita, lasciare il lavoro, la ragazza, la famiglia, entrare in un irreale mondo fatto di disciplina, obbedienza, spersonalizzazione.

Ci sono in Italia centinaia di questi ragazzi, una settantina dei quali, o forse più, reclusi tra S. Maria Capua Vetere, Forte Boccea e Peschiera. A cui vanno aggiunti gli obiettori totali, gli obiettori di coscienza, gli espatriati, eccetera.

Ognuno con una storia diversa alle spalle, spesso con anni di carcere già scontati, senza quegli appoggi, magari minimali ma indispensabili che può ricevere per esempio un anarchico. Ricordo ancora gli occhi arrossati di un mio compagno di cella a S. Maria quando mi vedeva pieno di telegrammi provenienti da mezza Italia, lui che non riceveva neanche uno straccio di lettera dai genitori.

La nostra capacità di essere un po' più visibili, piuttosto che un merito è l'assunzione di una consapevolezza maggiore rispetto a chiunque subisce un atto repressivo da parte dello Stato. In fondo Forte Boccea sta sempre lì, a nord di Roma, anche quando non ci sono gli anarchici dentro.

E poi una differenza sostanziale tra chi rifiuta per motivi etici e chi lo fa per amore non c'è, anzi, se dovessi esprimere una preferenza sceglierei quest'ultima, perlomeno per un'incondizionata simpatia verso gli innamorati incoscienti.

Si è sempre parlato delle carceri come contenitori di comunità maschili estremamente violente e gerarchiche. Non mi sento d'accordo con queste affermazioni. A parte il fatto che non si può parlare propriamente di comunità maschile, data la natura coatta e coercitiva del carcere (naturalmente mi sto riferendo solo a quelli maschili), che ovviamente non aiuta le persone ad intrattenere rapporti idilliaci fra di loro.

C'è sicuramente un senso dell'onore e del rispetto molto accentuato, per non parlare della diffidenza reciproca, della comunicazione tutta mediata all'interno di un particolare codice incomprensibile ai neofiti — anche se qui a Forte Boccea c'è una atmosfera goliardica che mitiga molto queste caratteristiche, però il senso dell'amicizia che ho vissuto qui non ha niente a che vedere con quella all'esterno. Ho provato, con i miei compagni di cella, un'esperienza unica che purtroppo è durata solo una settimana. Quattro di loro sono stati messi in isolamento, io dopo una giornata scarsa d'isolamento, sono stato spostato di cella: i motivi? Troppo liberi per poterci sopportare. È come se mi avessero arrestato di nuovo, con un semplice tratto di penna hanno cancellato una situazione abbastanza serena e affiatata, ed è stato peggio. Riuscire a costruire qualcosa di più qui dentro è difficile e quando te lo tolgono fa ancora più male.

È bello comunque rendersi conto che in qualunque situazione di merda ci si venga a trovare, c'è pur sempre la possibilità di "liberarsi".

Marzio

La menzogna, la distanza e l'infamia

È dal numero 10 di "Canenero" che non davamo più notizie su quanto avvenuto in Francia dopo la sparatoria che ha causato la morte di Audry Maupin e l'arresto di Florence Rey, e i due arresti che hanno seguito questo episodio. Ora, dopo la pubblicazione in Francia di un dossier relativo a questa vicenda, siamo in grado di dire qualcosa di più.

Innanzitutto Audry non è affatto rimasto ferito mortalmente nel corso del conflitto a fuoco con la polizia, come era stato riportato dalle cronache giornalistiche, ma è stato abbattuto a freddo dagli sbirri dopo che aveva già deposto le armi e si era arreso. Inoltre le perizie balistiche hanno chiarito che è stata la polizia ad uccidere il tassista che la coppia aveva preso in ostaggio, e che Florence non ha né ucciso né ferito nessuno — cosa questa che comunque non ha molta importanza.

Come avevamo già detto in precedenza, le indagini hanno portato, alla fine dell'ottobre scorso, all'arresto di Abdelkarim Decar, di origine algerina, conosciuto con il nome di "Toumi", e a quanto sembra noto per il suo "verbalismo estremista". Accusato di aver procurato un fucile impiegato nella sparatoria, Decar aveva dichiarato di essere un agente dei Servizi segreti algerini incaricato di infiltrarsi nei movimenti autonomi e islamici, cosa questa che viene considerata tutt'al più una ipotesi, data la mitomania da cui è afflitto il personaggio in questione. In ogni modo è stato costui a fare il nome di Philippe Lemoual, l'uomo per conto del quale avrebbe acquistato l'arma. Inutile dire che Lemoual, conosciuto dalla polizia per la sua frequentazione degli ambienti "autonomi" ed inoltre già pregiudicato per rapina, è del tutto estraneo alla vicenda; comunque, in seguito a queste sole affermazioni è stato detenuto per quasi quattro mesi, fino all'inizio di febbraio, poi in mancanza di un fatto concreto che dimostrasse il suo coinvolgimento è stato scarcerato.

Quanto a Decar, sembra che non la smetta più di parlare, di fare nomi su nomi. Ma sembra anche che le menzogne che sta spargendo a piene mani sono talmente evidenti che persino gli inquirenti non gli danno più credito. Ciò non toglie che le sue dichiarazioni se utili verranno sicuramente usate al momento del processo, di cui non conosciamo ancora la data di svolgimento. Per la cronaca, altri detenuti gli hanno dimostrato ciò che pensano degli infami, riempiendolo di botte.

Quanto a Florence Rey, ci risulta che non si trova più a Fleury-Merogis, ma in una particolare sezione di un carcere minorile, e continua a non aprire bocca.

◊

Il senatore interroga

Lo spazio occupato "Mario Giovannangelo" è talmente un problema per Formia che il suo caso approderà in Parlamento grazie all'onorato interesse del senatore Magliozzi, di Alleanza Nazionale, che presenterà una interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni.

A spingere il preoccupato senatore a presentare la mozione è il clima di tensione che lo spazio, a dispetto della sua pur breve esistenza, è riuscito a generare a Formia. Tensione che giovedì 25 maggio è esplosa in una maxirissa avvenuta nel centro cittadino, rissa che ha visto protagonisti una cinquantina di ragazzi contrapposti a dodici anarchici del "Giovannangelo" scesi in piazza per improvvisare una performance. Lo spettacolo è stato tutt'altro, il grande calderone umano ha visto anche l'impegno delle forze dell'ordine accorse sul luogo. Gli scontri si sono poi spostati all'esterno del "Giovannangelo" in seguito all'accorrere di altri giovinastri. Più di cinque volanti tra Digos, polizia e carabinieri hanno poi circondato l'edificio presidiandolo per buona parte della notte.

Si possono immaginare e le relative denuncie e quale sia la richiesta ultima dell'interrogazione parlamentare. Naturalmente il senatore non menzionerà la serie di provocazioni, danneggiamenti e aggressioni subite dai giovani del "Giovannangelo" da parte della feccia che più o meno fa riferimento al Fronte della Gioventù. Non a caso la performance era stata organizzata dai ragazzi allo scopo di denunciare pubblicamente e in modo allegro la viltà subita; non ultimo, inoltre, il desiderio di irrompere nella monotonia e nel grigiore della piazza. Almeno in questo obiettivo i ragazzi non hanno fallito.

Gli occupanti dello sloa
"Mario Giovannangelo"

UN SALTO NEL BUIO

Il 6 giugno verranno processati a Torino una decina di squatter per l'occupazione (a più riprese e continuata) del Prinz Eugen; le prove dell'accusa derivano dalla testimonianza visiva di una pattuglia di poliziotti. Tanto basta.

Nulla di particolare da rilevare, un semplice segno dei tempi, visto e considerato che secondo i progetti dei nostri illuminati governatori di sinistra di occupare non ci sarà più bisogno. Volete un locale? Basta fare domanda agli amministratori comunali, fare domanda e avrete soldi e posto — naturalmente se svolgerete funzioni utili alla società. Infatti, zitti zitti, un paio di settimane fa — come ha pubblicato *La Stampa* in due righe semiclandestine — hanno approvato lo statuto per la regolamentazione dell'assegnazione dei locali vuoti, statuto clonato dal progetto Falqui.

I nostri amministratori hanno ben capito che la maggior parte degli utenti di simili situazioni altro non chiedono che servizi gratuiti o a basso prezzo, per meglio sopportare la noia e l'umiliazione di una vita più che squallida, insignificante.

Ma qui a Fiatopoli non hanno trovato grandi consensi da parte degli occupanti: la maggior parte dei posti occupati sono anarchici o libertari e decisamente ostili a compromessi con le istituzioni in cambio del quieto vivere, e solo gli spazi appartenenti alla sinistra, in particolare quello legato a Rifondazione, appoggiano il progetto di legalizzazione.

Lassù in alto sanno che l'ideologia per rassegnati del quieto vivere sarà tanto venefica per i refrattari quanto positiva per i propri clienti, che ripropongono ed usano i locali che gestiscono come semplici deviatori del consenso popolare, oasi di recupero e di svago per i paraesclusi e proto-cittadini modello, quando non semplicemente come fonte di reddito per sé e per i fautori di altri servizi sussidiari dello Stato.

Il processo al Prinz, la carcerazione di Edoardo "Baleno" Massari, il futuro processo ad ottobre a 28 anarchici per gli scontri di Ivrea, le diffide (articolo 1) inviate, si inseriscono a perfezione in questo quadro: chi non si adatta, chi non si fa condizionare, chi si ribella compie un salto nel buio — l'unico possibile — fra l'ostilità delle istituzioni e la rassegnazione degli imbecilli; per gli altri, la certezza di una cuccia ove poter belare i propri miserere. Noi continuiamo a pensare che i nostri progetti non possano che essere rivolti alla distruzione dei rapporti sociali esistenti. Una cosa è certa, almeno per noi: non staremo a guardare impotenti mentre questi sbirri, magistrati, psicologi, sociologi, filosofi ed operatori alternativi del recupero ci scavano la fossa. Se è la tranquillità che cercano, questa è l'unica cosa che possono scordarsi di ottenere.

Mario Spesso

Nessuna paura

Durante la notte di mercoledì 17 maggio, un gruppo di compagni è entrato in uno stabile di proprietà privata in via Valle Roveto, a Pescara, con l'intenzione di occuparlo per viverci e realizzare libere iniziative ricreative e culturali.

Da subito gli squatter hanno ricevuto le attenzioni degli sbirri (con intimidazioni, minacce e pedinamenti), poi diventate quotidiane, e dei nazi (che hanno lanciato alcune bottiglie molotov nel cortile dello squat). Nonostante la follia persecutoria l'occupazione è continuata.

All'alba di sabato 27 (giorno in cui dovevano cominciare le iniziative) gli sbirri sono riusciti a sfondare la barricata, cogliendo di sorpresa cinque occupanti che sono stati portati in questura, schedati e denunciati per occupazione. Ad un giovane compagno tunisino è stato consegnato il foglio di via dal territorio nazionale. Durante la perquisizione dello stabile gli sbirri hanno sequestrato materiale utile al restauro dell'edificio e "oggetti contundenti".

La Digos non si è accontentata di chi aveva in mano ed ha perlustrato la città alla ricerca di altri tre compagni per portarli in questura e schedarli.

L'operazione repressiva non ci spaventa e continueremo a praticare l'azione diretta per soddisfare i nostri desideri negati.

Krak-house

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

THOMAS BERNHARD
Correzione
Einaudi, Torino 1995
pagine 263, lire 35.000

Bernhard è il suo stile. Ho sempre pensato che Bernhard consistesse soltanto nello stile di Bernhard; pensavo che l'interesse per Bernhard e che il fascino di Bernhard dipendessero soltanto e totalmente dallo stile di Bernhard; pensavo che l'interesse e il fascino che provavo nel leggere velocemente i romanzi di Bernhard fossero dovuti alla non imitabilità dello stile di Bernhard, che è unico e non imitabile.

Ho anche iniziato a leggere questo romanzo di Bernhard pensando che tutto dovesse risolversi in una questione di stile, invero intrigante; non è così e non mi è costato nulla correggermi e ammettere che non è così e riconoscere che ho pensato in modo falso, se può essere vero che «a ogni istante riconosciamo che abbiamo fatto tutto in modo falso» — così Roitharer il protagonista del romanzo di Bernhard — e riconoscere che c'è dell'altro, rispetto alche ad altri romanzi di Bernhard, se non altro in termini di maggiore complessità e densità di pensiero, se posso pensare di non aver pensato tutto completamente in modo falso.

Non mi è costato davvero nulla correggere ciò che pensavo sullo stile di Bernhard che era tutto Bernhard e che è diverso da ciò che penso adesso, che Bernhard ossessiona in maniera lenta, piana e tuttavia incalzante. Bernhard procede in una dettagliata analisi dei dettagli mentali; traccia un calcolo preciso della coscienza e dei ricordi della coscienza; Bernhard registra l'inquietudine («quando parliamo con tutto il nostro essere parliamo sempre solo con quello nato dall'inquietudine»); evoca un perturbamento (titolo di un altro romanzo di Bernhard) che è condizione di vita come di morte; dispone regole del gioco che esigono vittime ma soprattutto maniacale rigore. Nulla, poiché riconosco che è una correzione da poco, superficiale, anche facile la mia, così penso, poiché non è «la vera correzione fondamentale» — così Roitharer; poiché la vera correzione fondamentale non ne ammette altre oltre a sé, è distruzione, è annientamento, è il «passo fuori dal percorso», «il punto temporale determinato», è il suicidio.

Roitharer muore suicida, la sua autocorrezione è autodistruzione, autoannientamento («quando correggo, distruggo, quando distruggo, anniento»); la verità della correzione consiste nella non eludibilità di un pensiero che riconosce tutto come finzione e che procede di correzione in correzione con la «massima durezza». Il che cosa rimane da correggere è infine «la nostra esistenza come un'unica inaudita falsificazione e contraffazione della nostra natura», è correggere se stessi, l'intera propria vita attraverso la propria uccisione.

G.M.

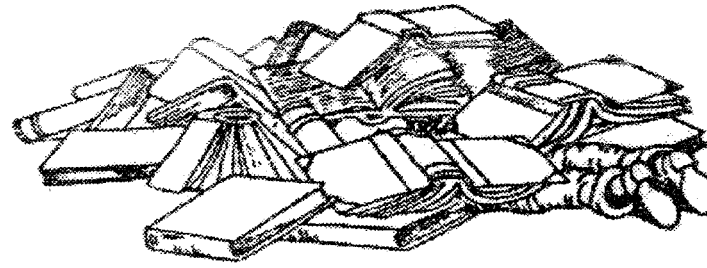
LINA BOLZONI
La stanza della memoria
Einaudi, Torino 1995
pagine 312, lire 65.000

Essendomi per tanto tempo, e a tempo perso, occupato di tecniche di memorizzazione ho letto molti scritti sull'argomento. Ma quello che mi ha sorpreso di più non è stata la lettura di libri tecnici o, più spesso, semplicemente fantasiosi, quanto la morbosa curiosità che molti alimentano su di essi e sulle tecniche che vi si trovano illustrate.

Di certo, uno dei desideri più radicati dell'uomo è quello di ricordare (forse sarebbe meglio dire "non dimenticare"), di conservare dentro la propria testa le nozioni acquisite, ma non solo quelle, quindi anche la memoria di fatti, di sensazioni, allo scopo di preservarne l'utilità o la piacevolezza. Ma queste tecniche, che esistono e si possono approfondire e perfezionare, non sono di facile acquisizione. Quasi sempre per ottenere risultati apprezzabili a livello operativo, e quindi di memorizzazione organizzata di grossi quantitativi di dati, occorrono anni di preparazione diretta a costruire uno schema da impiegare nella memorizzazione stessa. Un equivoco del genere, cioè l'infondata speranza di riuscire a memorizzare con facilità in breve tempo, costò la vita a Giordano Bruno, cultore, come molti umanisti suoi contemporanei, della cosiddetta "arte lulliana", come si chiamavano all'epoca le ricerche sulla memorizzazione. Chiamato a Venezia dal Doge che voleva apprendere queste tecniche, non ottenendo quest'ultimo risultati apprezzabili nel giro di pochi mesi, venne consegnato dal disilluso signore della Laguna agli emissari del Vaticano e da questi condotto prigione a Castel Sant'Angelo per essere dopo qualche anno bruciato in Campo de' Fiori.

Il libro della Bolzoni studia fra l'altro anche il rapporto tra tecniche di memorizzazione e sviluppo della stampa, lasciando quindi aperto il problema del rapporto tra le tecnologie della comunicazione e le capacità di memorizzare. Non c'è dubbio che le condizioni attuali che velocemente inseriscono la tradizionale parola in un inedito universo di relazioni con altri sistemi di comunicazione (musica, immagine, ricostruzioni virtuali della realtà), non lasceranno inalterata la nostra capacità spontanea di ricordare, e neppure l'insieme dei metodi che possiamo inventare per facilitare la memoria.

Volere costruire un "albero" di relazioni e raccordi di memorizzazione, diventa oggi un gioco sotto molti aspetti più facile. Cinquant'anni fa la cosa era arida e spesso infruttuosa. Infatti, possediamo adesso un grandissimo quantitativo di stimoli che possono allargare a dismisura le ramificazioni di quello strumento, mettendoci in grado di costruire una capacità di gran lunga più complessa e ampia. Eppure questa possi-



bilità non si realizza in aspetti operativi. Come fa notare l'autrice di questo libro, non ci sono più i grandiosi progetti di una volta, quelli per intenderci che costituivano l'orgoglio dei teorici del Cinquecento, ma si scade in una miriade di pratiche spicciole che pur potendo anch'esse definirsi tecniche di memorizzazione, assomigliano più che altro a modesti espedienti di visualizzazione e testimoniano di un arenarsi del rapporto tra dati da memorizzare e sistema capace di garantire il ricordo.

Forse si tratta di un'arte (nel senso greco del termine) del tutto inutile nel mondo dominato dai computer, e proprio per questa sua inutilità destinata sempre di più a racchiudersi nell'ambito del mito.

A.M.B.

Lampi e tuoni

Il prossimo 6 giugno presso il tribunale di Roma si terrà il processo contro gli anarchici Giovanni Barcia e Karechin insieme ad altri tre imputati, tutti accusati del reato di detenzione di armi ed esplosivi, materiale rinvenuto nel corso di una perquisizione avutasi nel maggio 1991 in una cantina di via C. Colombo nel quartiere Garbatella a Roma.

◊

✷

Il processo per la rapina all'agenzia di Cori della Banca di Roma contro i compagni Carlo Tesseri, Horst Fantazzini e Orlando Campo, è stato rinviato al 28 settembre prossimo.

◊

SOTTO VUOTO
Distribution

Catalogo di dischi, cassette, CD, libri, fanzine, demo. Per richiederlo scrivere a:

Massimo Racamato
via Allori 8
74013 Ginosa (TA)

Felice Monte
via Roma 116
74013 Ginosa (TA)

ANIMALS INTERNATIONAL

È uscita la rivista della Primavera '95, che raccoglie documenti e articoli dall'Italia e dall'estero su: Liberazione animale, azioni dirette e sabotaggi, Anticaccia, movimento vegan, dossier McDonald's, documento sui vaccini, documento Aids e altro. È stata realizzata dal Comitato liberazione animale di Bergamo e costa 4.000 lire più 2.100 (per la spedizione), da inviare specificando la causale al *c.c.p. n.12234241*, intestato al Comitato stesso.
Tutta la corrispondenza va indirizzata a:
Comitato liberazione animale (Bg)
casella postale 15
24040 Bonate sotto (BG)

LE CONFESSIONI DI POLLASTRO
L'ULTIMO BANDITO GENTILUOMO
a cura di Giovanni Luigi Brignoli
Editrice Vulcano

Ha 88 pagine, una trentina delle quali ospitano alcune riproduzioni fotografiche. Una copia costa 15.000 lire. Per un numero più alto di copie il costo è di 8.000 lire. Per richiederlo rivolgersi a:
Editrice Vulcano
di G. Luigi Brignoli
via delle Rose 32
24127 Bergamo
tel. 035/253294
fax 035/258066

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

I pericoli dell'onestà. **Harold Wilson**, primo ministro laburista inglese degli anni Sessanta e Settanta, è morto di cancro a Londra qualche giorno fa. Fin da giovane si distingue per le sue abilità di politico e per la sua specchiata onestà. Da tutti gli scandali dell'epoca, famoso quello che coinvolge il ministro Profumo e quindi distrugge il governo McMillan, egli viene fuori sempre pulito, costando caro agli Inglesi che in questo modo non si accorgono dei guai e delle avventatezze che continua a commettere nelle varie occasioni di politica interna e internazionale. Dalla crisi della sterlina alla ribellione della Rhodesia, dalle condizioni di fame in cui si viene a trovare una gran parte dei lavoratori (svenduti senza mezzi termini) ai gravissimi guai combinati nell'Ulster. Wilson è il campione di tutti disastri costati sacrifici e guai ancora oggi non del tutto superati. Da ultimo restando lontano dal giro dei miliardi che continua ad arricchire i politici genti, come ad esempio la Thatcher, ha il gigionismo tipico dei poveri d' accetta il titolo di lord e muore quindi come lord Wilson of Rievaulx. L'imbecillità riesce difficilmente a nasconder o poi le spunta fuori la coda. Mai fidarsi dei virtuosi.

comunicati

Giovedì 1 giugno

TORINO
A El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107, secondo giorno dedicato all'hardcore: concerto di *Avail* e *Triggers* (di Torino).

FORMIA (LT)
Allo Spazio liberato occupato anarchico "M. Giovannangelo" di via Rotabile, alle 21, per la rassegna cinematografica su Costa Gavras proiezione del film *Missing* (Scomparso).

Venerdì 2 giugno

BOLOGNA
Iniziativa animalista presso il Laboratorio anarchico di via Paglietta 15: alle 21 proiezione video dell' "Animal liberation front – supporters group" *The movie*, a cui seguirà una conferenza/dibattito su *Liberazione animale e negazione del dominio* con Massimo Passamani.

UDINE
Al CSA di via Volturno, conferenza su *Linguaggio e corpo partendo dalla differenza sessuale*, con P. Violi.

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, concerto di *Bad trip* e *Mind over matter* (entrambi dagli Usa).

FORMIA (LT)
Allo SLOA, dalle 20 in poi, *infocaffè*: discussioni e diffusione di materiale anarchico, con distribuzione del nuovo numero di "Canenero".

Sabato 3 giugno

MILANO
Al Laboratorio anarchico di via De Amicis 10, tel. 0368/238355, «dalla Scintilla in solidarietà con colby band» *Nun ne posse più.*

MODENA
Alla Scintilla, concerto di *Avail* (dagli Usa), i *Fichissimi* (da Pinerolo) e *Konfettura.*

TORINO
A El Paso, tra no-wave e sperimentazione: *Happy new year,* il trio di Ron Anderson (Molecules, Rat-At-Rat-R), *99 Hooker* (Yellow tang) e *G. Sorvisto.*

FORMIA (LT)
Allo SLOA, alle 21, concerto punk rock con gli *House breaking* più *guest.*

FIRENZE
Al Bubu7te rioccupato di via Ponte alle Mosse 179, concerto con *COV* (hash-core da Torino). Alle 23, con distribuzione alcolica e di autoproduzioni, più ping pong.

VERONA
Al Centro culturale di documentazione anarchica "La pecora nera" di piazza Isolo 31 b/c, concerto degli *Shout* (hardcore dalla Francia).

ANDRIA (BA)
All'ex Dirokkata, serata in solidarietà con i compagni denunciati per l'occupazione dell'ex asilo comunale: concerto dei *Folk ways* (da Bari).

TORINO
Al Prinz Eugen occupato di corso Principe Eugenio 26, due giorni sconcertanti sull'autogestione per il processo contro il Prinz Eugen: *proiezioni, banchetti, concerti, distribuzioni, mostre sulle occupazioni.*

Domenica 4 giugno

TORINO
A El Paso occupato, proiezione di *Pulp fiction* di Quentin Tarantino.

TORINO
Al Prinz Eugen occupato, secondo giorno sull'autogestione, per il processo contro il Prinz Eugen: *proiezioni, banchetti, concerti, distribuzioni, mostre sulle occupazioni.*

Martedì 6 giugno

TORINO
A El Paso, concerto dei *Policy of three* (hardcore da Washington).

Mercoledì 7 giugno

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Policy of three* (hardcore dagli Usa) più *guest.*

ROMA
Allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

Giovedì 8 giugno

TORINO
A El Paso occupato, Brainscope presenta: *The last movie* (1970, Usa) di Dennis Hopper.

Venerdì 9 giugno

MODENA
Alla Scintilla, serata "contro tutte le galere", in solidarietà con Marzio e con il Comitato anarchico di difesa : alle 21 cena, alle 22,30 proiezione del film *Dov'è la libertà* di R. Rossellini con Totò.

Sabato 10 giugno

MILANO
Rumori molesti: laboratorio anarchico in concerto.

TORINO
A El Paso occupato, concerto punk rock con i *Killjoint* (da Milano).

Martedì 14 giugno

TORINO
A El Paso, tre giorni hardcore e punk rock. Da Boston *The Queers* (il gruppo rivelazione del punk rock i cui pezzi sono eseguiti dal vivo dai Ramones) contro *I Fichissimi* (punk rocker di Pinerolo).

Mercoledì 15 giugno

TORINO
A El Paso, secondo giorno di hardcore e punk rock. Da San Francisco gli *Strawman* (punk rock lirico, il gruppo di Tommy Strange per la prima volta in Europa) contro i *Triggers* (punk rocker, Torino).

Giovedì 16 giugno

TORINO
A El Paso, terzo giorno di hardcore e punk rock. Political hardcore Usa: *Four walls falling* (da Richmond) e *Sense field* (California).

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO